

Il progetto

La Basilicata come il Kuwait avrà il suo fondo "sovrano"

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

La Fondazione Mattei propone di dotare la Regione di uno strumento che valorizzi le royalty del greggio della Val d'Agri

La Basilicata come il Kuwait, la Norvegia, Singapore. L'Eni estrae ormai 85mila barili al giorno di petrolio di ottima qualità nell'alta Val d'Agri e programma di aumentare progressivamente la produzione fino a 104mila barili nel 2024 e forse più. La Total sta per iniziare la produzione di 50mila barili poco lontano e anch'essa è intenzionata a incrementare rapidamente l'estrazione. Altre prospezioni ed esplorazioni sono in corso. Insomma, i valori saranno su scala inferiore ma è tempo di considerarsi una mini-potenza petrolifera e quindi di dotarsi di un fondo sovrano dove investire i proventi. E' questa l'idea della Fondazione Mattei con un dettagliato progetto di "Fondo sovrano" su scala regionale. Il rapporto si intitola "FSB", dove la S non sta per sovrano perché la Basilicata non è un Paese ma per "Sviluppo". Un Fondo d'investimento e risparmio costituito con le royalties petrolifere che le compagnie versano a comuni e regione: oculatamente gestito permetterebbe di pianificare un futuro migliore per questa che malgrado tutto resta un'area depressa. «Sono più di dieci anni che le compagnie versano royalty agli enti locali - spiega Bernardo Bortolotti, direttore del Sovereign Investment Lab della Bocconi che ha collaborato allo studio - e i benefici in termini di finanza pubblica locale non si sono avvertiti in misura proporzionata: è tempo che con l'insperata fortuna che si trovano fra le mani le autorità locali riescano ad andare oltre le spese effimere preoccupandosi di investimenti strutturali e risparmio inter-

generazionale». Le royalty corrisposte negli ultimi dieci anni hanno superato i 2 miliardi e se fossero state investite secondo i criteri prudenziali che adottano i fondi sovrani, avrebbero creato un tesoro da 3 miliardi. Ma anche se si partisse adesso, visti gli importanti aumenti della produzione in vista e per ora una certa stabilizzazione delle quotazioni, ci si ritroverebbe rapidamente con uno strumento finanziario di enorme valore da impiegare al meglio. Si potrebbe superare di nuovo il miliardo entro cinque-sei anni, «senza dimenticare che il petrolio è una risorsa non infinita, il che attribuisce una responsabilità ulteriore agli amministratori attuali», puntualizza Giulio Sapelli, storico dell'economia che siede nel *board* della Fondazione.

SBALZI NELLE QUOTAZIONI

Negli ultimi dieci anni sono stati fortissimi gli sbalzi nei prezzi petroliferi - da 140 dollari nel 2014 a 25 due anni dopo per poi risalire ai 60 attuali - che si sono ripercossi sulle royalty versate (*vedi grafico*). «Proprio queste oscillazioni, destinate sicuramente a ripetersi, comportano un'imprevedibilità delle entrate che ha già dato luogo e darebbe di nuovo imprevisi e pericolosi vuoti nella finanza regionale», si legge nello studio. Il guaio è che il fatto di trovarsi una fortuna fra le mani induce la politica locale ad aumentare spese e trasferimenti quando la congiuntura è buona, per poi ritrovarsi a gestire buchi di bilancio nei tempi di crisi. «Interventi del genere per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo delle comunità che vivono sui territori rientrano nella *mission* che la Fondazione Mattei ha sempre promosso fin dalla sua nascita nel 1989», spiega Paolo Carnevale, che della Fondazione è il direttore. «L'importanza di questo fondo è essenziale per la sostenibilità delle finanze pubbliche regionali. La possibilità di adottare uno strumento che sappia portare benefici e guardare all'interesse generale, non solo delle generazioni correnti ma anche delle generazioni future, è di fondamentale importanza per le società che vivono sui territori». L'ipotesi è di creare un fondo con tre "gambe", ispirandosi alla miscellanea di soluzio-

ni che variamente mixate costituiscono i fondi sovrani dei Paesi petroliferi. La prima "gamba" è rivolta a stabilizzare la politica fiscale, con investimenti (probabilmente obbligazionari) altamente liquidi per creare un salvadanaio per i momenti di crisi. Una seconda *tranche* è destinata a un fondo pensione a beneficio della popolazione locale che vista l'alta disoccupazione di un'integrazione ne avrà probabilmente bisogno.

LA QUOTA PIÙ DINAMICA

Infine la parte da destinare a progetti infrastrutturali e/o interventi tipo *private equity* anche in joint-venture con soggetti quali Cdp con una vocazione di sviluppo locale. Una delle iniziative già partite, che evidentemente riceverebbe una robusta spinta dalla creazione del Fondo, riguarda le due "aree economiche speciali", appena istituite formalmente secondo le regole europee che prevedono la prossimità a un porto internazionale: una presso la costa ionica che graverà sullo scalo di Taranto e l'altra dalla parte opposta nell'ancora più piccolo sbocco lucano sul mar Tirreno, incastonato fra Calabria e Campania, che farà capo al porto di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus



NORVEGIA

Con una panopia di investimenti (da azioni come Apple o Amazon fino a obbligazioni e titoli di ogni tipo purché con un rating alto) il fondo sovrano norvegese ha superato i mille miliardi di dollari - tutti rivolti finora alla tesaurizzazione - fino a costituire un'impareggiabile "assicurazione sulla vita" per la popolazione. Con prudenza e disinvestimenti lenti e mirati ora si sta riorientando sulla sostenibilità



CILE

L'ultimo arrivato tra i fondi sovrani: Santiago l'ha adottato (è pari oggi a 24 miliardi) per mettere al sicuro le ingenti rendite che derivano dall'estrazione del rame in cui sono impegnate compagnie di tutto il mondo, settore pari al 10% del Pil. Primo obiettivo, assicurare una pensione a tutti i cittadini che ne erano rimasti sprovvisti ai tempi delle brusche privatizzazioni del sistema imposte sul modello americano negli anni '90

1 Uno dei pozzi petroliferi dell'Eni nel comune di Viggiano (Potenza)

I numeri

LE ROYALTY PETROLIFERE INCASSATE DALLA REGIONE BASILICATA

